

N.1



OMA PARA ITALIA

# *ENMIGRANTES*



*EL DERECHO PARA TODOS*

*Claudio Falletti*

**ENMIGRANTES**

*Il viaggio della speranza*

Copyright © 2018 OMA PARA ITALIA  
c.so Roma, n. 97 – 15121 Alessandria  
[info@studiolegalefalleti.it](mailto:info@studiolegalefalleti.it)  
[www.omaparaitalia.it](http://www.omaparaitalia.it)

*Questa prima pubblicazione è dedicata a*

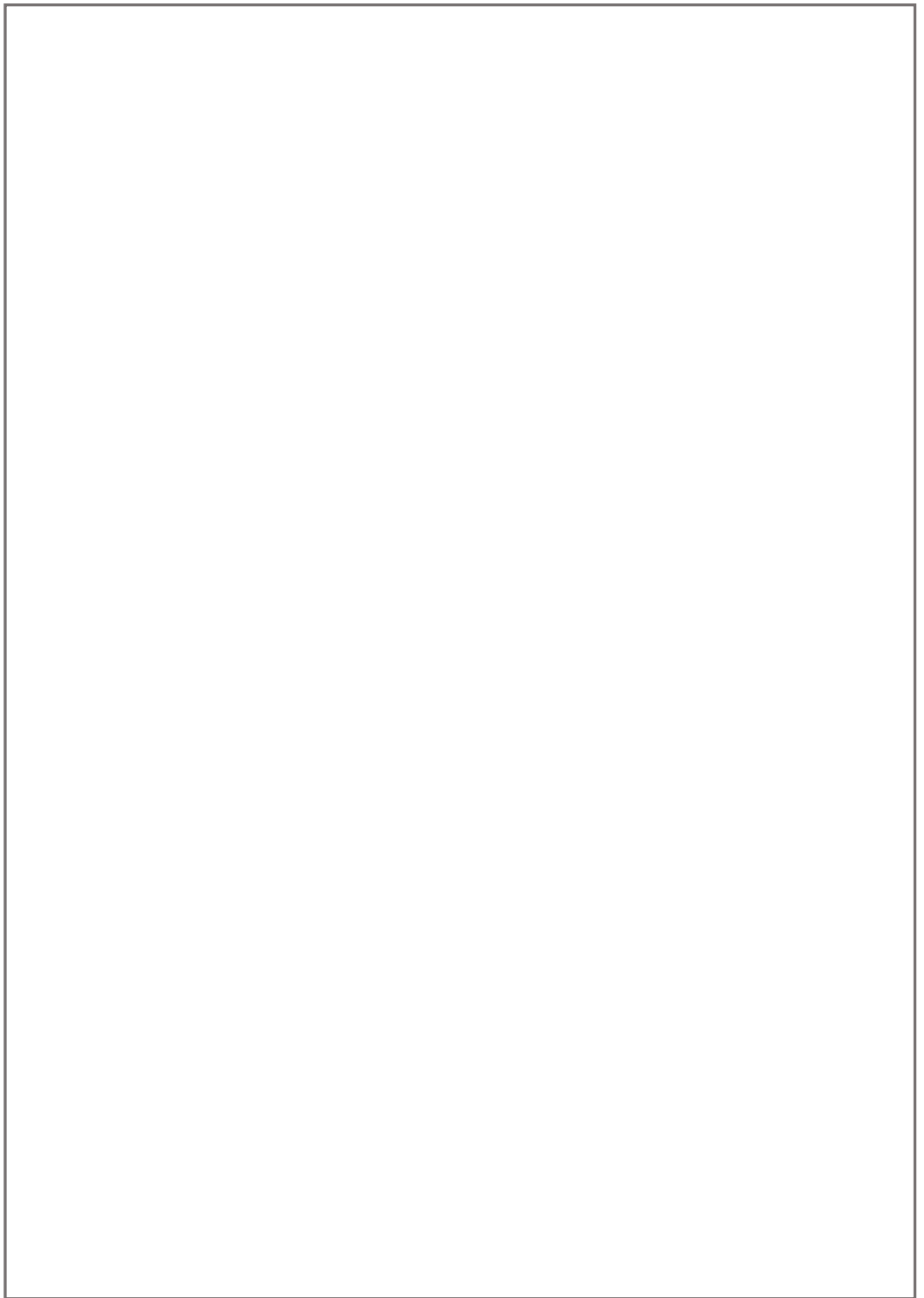


***M.D. Mario Flores González***

Presidente del Consejo Ejecutivo Central  
Organización Mundial de Abogados

***Dr. Jairo Céspedes Espitia***

Vicepresidente para America del Sur  
Organización Mundial de Abogados



## 1. LA PARTENZA.

Partirono carichi di sogni e di speranza verso una terra lontana, raccontata da chi il viaggio lo aveva già affrontato oppure conosciuta attraverso le poche e confuse notizie.

Viaggiare, migrare sono una costante della civiltà umane in ogni epoca, che si compiono di volta in volta con significati e modalità diverse.

Molte persone lasciarono a casa tutto, la famiglia e gli affetti più cari per avventurarsi nel primo, e forse unico viaggio, consapevoli che una volta arrivati avrebbe potuto non fare più ritorno.

Proprio così, parliamo di un momento storico in cui per arrivare in America non era sufficiente salire su un aereo e affrontare 12 ore di volo, ma significava investire tutti i propri risparmi per imbarcarsi, spesso, sulla stiva di una nave ed attraversare l'oceano per mesi.

All'arrivo non trovavano nessuno ad accoglierli, qualcuno aveva la fortuna di incontrare un parente o un paesano partito qualche anno prima, qualcun'altro arriva da solo in una terra sconosciuta, forte soltanto dell'amore e della nostalgia di ciò che aveva abbandonato ma pronto ad affrontare un futuro che anche se incerto ed imprevedibile riempiva il cuore di speranza.

L'insediamento di migranti italiani nel subcontinente latinoamericano andò aumentando a partire dall'unificazione dell'Italia (1861), influenzando in maniera determinante il commercio fluviale e le attività collegate lungo le sponde del Rio della Plata, dove per primi si inserirono i liguri. Verso la fine dell'Ottocento grazie alla maggiore facilità dei trasferimenti transoceanici e all'incipiente globalizzazione, i flussi verso l'America Latina acquisirono una notevole consistenza per lo

spostamento dei nostri agricoltori, protagonisti poco istruiti ma tenaci di quei primi viaggi.

Intanto l'industria, che andava sviluppandosi all'inizio del secolo successivo, richiamava anche operatori qualificati, specialmente in Uruguay e in Argentina, Paese quest'ultimo dai salari medi allora tra i più alti del mondo.

Dopo la seconda guerra mondiale quei Paesi conobbero molte traversie, sia di natura economica che politica, e solo negli anni '80 si ritornò alla democrazia, prima in Argentina, poi in Uruguay e dopo ancora in Cile, dove nel commercio e nell'industria si resero protagonisti gli italiani provenienti dalla Liguria e dalla Lombardia, allora regioni di emigrazione.

L'Argentina fu la destinazione privilegiata e qui gli italiani coniarono il motto "*primo anno agricoltore, secondo affittuario, terzo proprietario*", anche se questa progressione non era così agevole. Successivamente furono protagonisti dello sviluppo delle aree urbane come operai, artigiani, commercianti e impresari industriali. Risale a questo lungo periodo la creazione di società di mutuo soccorso, scuole, ospedali, organizzazioni di servizio civile (ad esempio come pompieri), camere di commercio, aggregazioni associative, centri socio-culturali e testate giornalistiche.

In Brasile l'arrivo degli italiani fu correlato all'abolizione della schiavitù, di cui furono il sostituto nelle fazendas, mentre in Cile prevalse l'inserimento nel commercio e nell'industria. Nel dopoguerra, fino alla metà degli anni '60, i flussi si diressero in prevalenza verso il Venezuela, Paese in forte sviluppo a seguito dello sfruttamento del petrolio.

Nei menzionati Paesi che attrassero maggiormente i nostri migranti, costoro, nonostante le distanze, si spostarono numerosi (ben 3 milioni in Argentina e circa 1,5

milioni in Brasile) con l'idea di un soggiorno temporaneo che per molti risultò invece, alla fine, definitivo.

Ma i flussi, seppure in misura contenuta, conobbero molti altri sbocchi, come viene attestato dal panorama attuale dei connazionali all'estero. A marzo 2008 sono risultati residenti in America

Latina 1 milione e 100 mila italiani, poco meno di un terzo di tutti quelli all'estero: Argentina 544.000, Brasile 235.000, Venezuela 97.000, Uruguay 73.000, Cile 40.000, Perù 26.000, Ecuador e Colombia 11.000, Messico 10.000, Paraguay 6.000, Repubblica Dominicana 5.000, Costa Rica 4.000, Guatemala 3.000, Bolivia 3.000.

Nella dinamica città di Buenos Aires (6 milioni di abitanti) vi sono 200 mila cittadini italiani, tanti quanti ve ne sono in una città italiana di medie dimensioni. Il consolato italiano nella capitale argentina dispone, però, di 1 solo dipendente ogni 4.300 persone e, per far fronte ai carichi di lavoro e ovviare alle lunghe file di persone che si formavano al di fuori al consolato, si è fatto ricorso all'informatizzazione per cui oggi è possibile ottenere il passaporto elettronico in soli 15 giorni.

Di grandi o ridotte dimensioni, le collettività italiane all'estero hanno una vita intensa, come attestano i 472 giornali (tra i quali 11 quotidiani, di cui 5 nelle Americhe), i 263 programmi radiofonici e i 45 programmi televisivi in lingua italiana. La prima testata fu la "Croce del Sud", pubblicata dai cappuccini di Rio de Janeiro. In Argentina il primo giornale ("L'italiano") nacque nel 1854, mentre tra quelli attuali "La voce d'Italia" di Buenos Aires ha celebrato 50 anni di attività. Di questa vitalità fanno fede anche le persone che studiano l'italiano, i comitati della società Dante Alighieri (in America Latina operano ben 165 comitati dei 423 attivi all'estero), l'inserimento della nostra lingua come curriculare in molti istituti, le associazioni e l'elevato tasso di partecipazione alle elezioni politiche italiane.



La presenza italiana in questo subcontinente, già di per sé notevole, diventa addirittura imponente quando si tiene conto dei discendenti degli italiani, che sarebbero circa la metà dell'attuale popolazione argentina e quasi un sesto (31 milioni) di quella del Brasile, dove, nello Stato di San Paolo, raggiungerebbero il 50%. La grande consistenza degli oriundi viene attestata anche dall'***elevato numero di richieste di acquisizione della cittadinanza italiana jure sanguinis***. Già nel 2006, il Ministero degli Affari Esteri precisava che, rispetto ai 71.000 casi definiti positivamente, vi erano 1 milione e 83 mila pratiche in giacenza.

\*\*\*

## 2. INVERSIONE DI ROTTA.

A partire dagli anni '70, con una crescente intensità fino ai nostri giorni, i movimenti hanno cambiato direzione e ora sono i latinoamericani a stabilirsi in Italia.

Tra questi, numerosi sono i discendenti di quelle donne e quegli uomini che il secolo scorso partirono per creare un futuro alle proprie discendenze.

Così è stato.

Gli Oriundi adesso percorrono il viaggio al contrario, attraversano l'oceano in poco tempo, conoscono tutto del paese d'origine e per molti è importante recuperare le proprie radici ed ottenere anche la cittadinanza Italiana.

La disciplina specifica dell'acquisto, della perdita e del riacquisto della cittadinanza italiana è contenuta nella

legge 5 Febbraio 1992, n. 91 e nei relativi regolamenti di esecuzione approvati con D.P.R. 12 Ottobre 1993, n. 572, e con D.P.R. 18 Aprile 1994, n. 362, rispettando la precedente disciplina giuridica contenuta nella legge 13 Giugno 1912 n. 555 con modifiche riguardanti l'accoglimento della giurisprudenza.

La legge 05 Febbraio 1992, n. 91 ha introdotto l'attuale disciplina giuridica sulla materia confermando la prevalenza dello *ius sanguinis* ai fini dell'attribuzione della cittadinanza italiana pur assumendo prevalenza anche gli status familiari con l'affermazione della piena parità tra uomo e donna.

L'articolo 11 della legge vigente consente al connazionale di acquistare o riacquistare una cittadinanza straniera, senza incorrere nella perdita automatica di quella italiana. Ciò ha comportato un notevole incremento dei casi di doppia o plurima cittadinanza.

Ulteriore novità della legge è data dalla rilevanza attribuita alla volontà del soggetto interessato in relazione alla perdita e al riacquisto della cittadinanza italiana evitando molti automatismi della legge precedente, e alla volontà del singolo deve comunque essere collegata con criteri oggettivi quali la residenza o la prestazione del servizio militare.

### **3. RICONOSCIMENTO DEL POSSESSO DELLA CITTADINANZA ITALIANA.**

#### **GLI STRANIERI DI ORIGINE ITALIANA.**

E' possibile che i discendenti di cittadini italiani, di antica emigrazione nei paesi soprattutto dell'America Latina, ma anche dell'Australia, del Venezuela, ecc., oltre ad essere cittadini stranieri "jure soli", siano, per discendenza paterna, e, dopo l'1.1.1948, anche materna, cittadini italiani. Questi soggetti hanno diritto di avere riconosciuto il loro originario *status civitatis*.

Questa possibilità è concretizzata nella **Circolare del Ministero dell'Interno n. K.28.1 dell'8.4.1991** ancora valida.

I soggetti interessati, rientrati in Italia con passaporto straniero, devono essere iscritti nell'anagrafe della popolazione residente con regolare permesso di soggiorno. In questo caso possono presentare istanza per il riconoscimento della cittadinanza al Comune di residenza. Se l'iscrizione anagrafica non è possibile, i soggetti interessati dovranno presentare la domanda al Consolato italiano all'estero, competente per territorio.

Condizione essenziale è che l'avo emigrato sia nato in Italia e che risulti essere stato ancora in vita alla data del 17.3.1861 (data di proclamazione del Regno d'Italia). Per emigrati di origine veneta dal 1866, di origine triestina dal 1920 (date di annessione al regno d'Italia).

La domanda di cui sopra dovrà essere corredata dai documenti previsti nella circolare suindicata, partendo dall'estratto dell'atto di nascita dell'avo emigrato rilasciato

dal Comune italiano di nascita, compresi gli estratti di matrimonio e di nascita di tutti i discendenti fino ad arrivare al richiedente.

Questi documenti servono ad accertare che la cittadinanza italiana si sia trasmessa senza interruzione, dall'avo nato in Italia e poi emigrato fino al richiedente il riconoscimento. Dopo aver effettuato tutti gli accertamenti previsti, e verificato che il richiedente è in possesso della cittadinanza italiana, deve essere fatta la variazione anagrafica di cittadinanza, da straniera ad italiana, quindi si deve procedere alla trascrizione degli atti di stato civile del soggetto a cui è stato riconosciuto il possesso del nostro *status civitatis*.

#### **ART. 17 – COMMA 2 – L. 91.**

Il secondo comma dell'art.17 dispone la vigenza dell'art.219 della legge151/75. Secondo questo articolo 17, le donne italiane che, prima dell'entrata in vigore della suddetta legge, avevano perso la cittadinanza italiana per matrimonio con straniero, o perché l'aveva persa il marito , possono dichiarare di voler riacquistare la cittadinanza italiana. Se la perdita è stata precedente al 1° gennaio 1948 la donna riacquista la cittadinanza dal giorno successivo a quello della dichiarazione; se la perdita è avvenuta dopo il 1° gennaio 1948, in seguito alla dichiarazione le viene riconosciuto il possesso ininterrotto della cittadinanza italiana. Uguale facoltà è concessa ai figli delle stesse, i quali se rendono una dichiarazione in tal senso, possono essere considerati cittadini italiani. (Circolare Ministero Interno n.K.60.1 dell'8.1.2001.

## **LEGGE 14 DICEMBRE 2000, N. 379**

Riguarda le persone nate e già residenti nei territori dell'Impero austro-ungarico emigrate all'estero prima del 16.7.1920 ed i loro discendenti. La suddetta legge abroga l'art. 18 della legge 91, e dà la possibilità di ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana rendendo una dichiarazione all'Ufficiale di Stato Civile competente entro il 20.12.2005.

Con l'art. 28 bis della legge 23.2.2006, n. 51, tale termine è stato prorogato di ulteriori 5 anni: la dichiarazione di cui sopra potrà, pertanto, essere resa fino al 20.12.2010.

## **LEGGE 8 MARZO 2006, N. 124**

Ha introdotto gli artt. 17 bis e 17 ter alla legge 91. Prevede il diritto al riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali, residenti alla data del 10 giugno 1940 (data di entrata in guerra dell'Italia) nei territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia già cittadini italiani (ed ai loro discendenti) che non si sono avvalsi del diritto di opzione previsto dal Trattato firmato a Parigi il 10.2.1947. Riguarda anche il diritto al riconoscimento del nostro *status civitatis* agli ex connazionali che, residenti alla data del 10 giugno 1940 nella zona B (libero territorio di Trieste), non hanno manifestato l'intenzione di trasferirsi in Italia, in applicazione del Trattato firmato ad Osimo il 10.11.1975, entro un anno dalla data di entrata in vigore dello stesso. Gli interessati a tale riconoscimento dovranno rendere una dichiarazione all'Ufficiale di stato civile del comune di residenza, o, se residenti all'estero, all'autorità consolare competente.

*Por el Bien, la Paz y la Justicia!*



OMA PARA ITALIA